

SCUOLA CONTESTO FRAGILE PER DEFINIZIONE

di Maurizio Muraglia

*Questo io conosco e sento,
Che degli eterni giri
Che dell'esser mio frale,
Qualche bene o contento
Avrà fors'altri; a me la vita è male.*

G. Leopardi,
Canto notturno di un pastore errante dell'Asia

La fragilità categoria interpretativa della scuola

Nelle aule scolastiche la fragilità è di casa. Si potrebbe addirittura affermare che essa sia costitutiva del processo di insegnamento e apprendimento, stante la fluidità delle questioni psicopedagogiche che ruotano attorno al fare scuola quotidiano e sfuggono a ogni determinismo programmatico. In questa prospettiva la caratteristica “a legami deboli” dell’organizzazione scolastica¹ e la complessità delle relazioni che connotano l’ambiente in cui si insegna e si impara costituiscono innegabili fattori di fragilità – se così la si vuol chiamare – a cui tuttavia è possibile attribuire un potenziale di vera umanità. È quel che cercherò di argomentare in questo contributo.

Adottare la fragilità quale categoria interpretativa di tutta l’impresa educativa e didattica significa infatti sottrarre a questo campo ogni dimensione riconducibile alle categorie di forza e potere. Né allievi né insegnanti possono declinare simili categorie, la cui cifra di sconvenienza appartiene peraltro a tutto lo spettro delle relazioni umane. La fragilità, infatti, non è un accessorio dell’umano,

¹ La connotazione “a legami deboli” dell’organizzazione scolastica è stata efficacemente illustrata dagli studi di Piero Romei, tra cui suggerisco *Autonomia e progettualità. La scuola come laboratorio di gestione della complessità sociale*, La Nuova Italia, Firenze 1995.

ma lo costituisce in quanto tale, anche a fronte delle conquiste tecnologiche che paiono occultare l'intrinseca debolezza della sua condizione, come ben rilevava due secoli fa l'inascoltato Giacomo Leopardi.

La fragilità degli alunni

Fragilità quale risorsa interpretativa, dunque. Cominciando con tutta evidenza dai discenti. Stare a scuola, concentrarsi, imparare, esibire la propria preparazione non è facile per nessun allievo, come l'esperienza dimostra quotidianamente. In sede valutativa o di colloqui informali tra docenti o tra docenti e famiglie, l'alunno in difficoltà viene non di rado definito fragile, con riferimento alla motivazione oppure alle competenze di base. Il suo contraltare implicito è l'allievo solido, forte, motivato, che spesso è tale anche in virtù del background sociale e familiare che gli consente di reggere con una certa disinvoltura l'urto dell'impegno scolastico. La scuola italiana da sempre, al termine dell'obbligo, canalizza le fragilità verso l'istruzione tecnica e professionale, che com'è noto raccoglie la popolazione scolastica culturalmente più "fragile", cioè incapace, secondo una certa vulgata, di fronteggiare l'impegno richiesto dall'apprendimento liceale.

Naturalmente si tratta di una semplificazione. Sappiamo bene che alunni fragili si trovano dappertutto e sappiamo che le fragilità cominciano a manifestarsi fin dalla scuola dell'infanzia, sempre a voler assumere il costruito secondo una logica relativa. Si vuol dire che la definizione di fragilità a scuola va sempre messa in rapporto alle richieste della scuola stessa. È noto come alunni mostratisi "fragili" in un determinato contesto scolastico siano stati capaci di mostrare tutte le loro potenzialità in un altro contesto. Così come nella vita, la fragilità è un concetto contestuale, al pari dell'autostima, che vi è fortemente collegata. Si potrebbe dire che è un concetto relazionale, soprattutto quando la relazione è fatalmente asimmetrica come nel contesto educativo e scolastico.

Si è fatto riferimento all'autostima, chiamata in causa in ambito scolastico proprio perché è un ambito che potremmo definire prestazionale. A scuola occorre "dimostrare" di avere imparato: occorre esibire la propria preparazione dinanzi all'insegnante e ai compagni, circostanza che mette a dura prova l'autostima soprattutto quando l'insegnante non riesce ad attivare l'empatia necessaria a mettere, come si suol dire, l'allievo a proprio agio. Si è lamentato spesso negli ultimi anni il presunto lassismo educativo e didattico che caratterizzerebbe il rapporto tra insegnanti e allievi nella scuola attuale, soprattutto se raffrontata agli anni che hanno preceduto la rivoluzione studentesca di mezzo secolo fa. Al lassismo si attribuirebbe la percezione di fragilità suscitata dagli allievi del nostro tempo. "Sono fragili" si sente dire tra gli insegnanti quando si ragiona di loro. Sarebbero fragili perché refrattari alla fatica e agli insuccessi, perché tendono a scoraggiarsi di fronte alle difficoltà. Gli allievi del passato invece sarebbero stati più solidi, probabilmente anche perché meno indeboliti dal benessere e meno distratti dalla comunicazione digitale.

Il raffronto tra le generazioni è plausibile e legittimo, ma non inficia la fragilità di base che caratterizza la dinamica scolastica “in quanto tale” e che va assunta, a mio modo di vedere, quale dispositivo di valorizzazione piuttosto che come ostacolo da neutralizzare.

Gli spazi di fragilità dell'azione di insegnamento

Poniamo al centro dell'attenzione l'apprendimento, che rappresenta lo scopo fondamentale del fare scuola. Il percorso di apprendimento è costellato da criticità che mettono alla prova sia studenti sia insegnanti e ne rivelano quindi la fragilità intrinseca. La prima di queste criticità è data dall'*interesse*. Sappiamo bene che non c'è apprendimento senza interesse e che compito degli insegnanti è quello di suscitare interesse negli allievi. Ma suscitare interesse significa a propria volta nutrire interesse per ciò che si insegna, e questo non è scontato, come si può constatare, finendo per costituire fattore di fragilità nel docente. Si tratta di una fragilità che sta a monte della mediazione didattica, ovvero nel rapporto che ogni insegnante istituisce col proprio sapere di riferimento, che magari insegna da tanti anni e verso il quale non nutre più l'interesse di una volta, anche a fronte della forbice sempre più ampia che lo separa dalle generazioni attuali. Ma non è questa l'unica potenziale fragilità dell'insegnante. Ce ne sono altre che hanno a che fare con la mediazione didattica e con la valutazione. Spesso si dice di un insegnante che ha passione per la sua materia che è preparato ma “non è capace di trasmettere”. Non si può negare che una circostanza del genere rappresenti una fragilità che rende complicato il rapporto con gli studenti, chiamati a dovere apprendere conoscenze che, risultando loro di difficile decifrazione e collocazione in un orizzonte conoscitivo, finiscono per rivelare la loro stessa fragilità. Come dire che le fragilità di chi insegna e di chi impara fatalmente si rincorrono e si alimentano vicendevolmente.

Le fragilità del processo valutativo

Si è fatto anche riferimento alla valutazione, che certamente richiede un'attenzione particolare perché rappresenta il momento in cui la fragilità complessiva del sistema scuola balza in evidenza. Ciò non deve sorprendere, perché l'atto del valutare, che si tratti di valutatori o di valutandi, chiama in causa l'autostima di tutti e per questo costituisce spesso l'occasione principe del manifestarsi di tutti quegli aspetti umani che hanno a che fare con l'imperfezione.

In primo luogo occorre osservare che la valutazione scolastica non è un atto meccanico, a meno che non la si voglia ridurre a registrazione di esiti rilevabili oggettivamente, come accade per i test. La valutazione per definizione è un atto formativo e relazionale, perché mette in relazione i mondi di significato di allievi e insegnanti, sollecita la comunanza di vedute tra le due componenti della relazione e per questo si gioca su fragili equilibri. L'insegnante che vuole valutare in modo attendibile i suoi allievi deve esser capace di contestualizzare le loro prestazioni

senza cedere alla tentazione misurativa di far soltanto calcoli e medie aritmetiche con una pretesa di oggettività che rischia di azzerare sul nascere la comprensione dell'atto valutativo da parte degli studenti. Certamente va considerato ancor più fragile professionalmente il docente che si nasconde dietro la numericità per evitare contestazioni: come se la presunta oggettività del suo valutare potesse porlo al riparo del legittimo desiderio dei ragazzi di dire la propria sulla valutazione.

Fragilità del rapporto scuola-famiglia

Naturalmente occorre ricordare che le fragilità del processo valutativo si accrescono nel momento in cui entra in scena la famiglia, portatrice a sua volta della fragilità di chi desidera il successo per i propri figli e si attende dalla scuola una valutazione coerente con i propri desideri. Come si può constatare facilmente nei colloqui tra scuola e famiglia, le fragilità di insegnanti, studenti e genitori entrano in relazione producendo esiti differenziati a seconda del rendimento dell'allievo. Quando questi ottiene buoni risultati si può ritenere che tutti siano soddisfatti e le fragilità di ciascuno sono tenute a bada. Ma quando le aspettative divergono, ecco che ciascuno dichiara la propria fragilità secondo le proprie prerogative: l'insegnante legittimando la sua valutazione attraverso dati numerici, lo studente lamentando la sua difficoltà, il genitore attuando strategie di varia natura, che possono anche prevedere la contestazione del lavoro dell'insegnante.

La scuola, insomma, è un palcoscenico in cui ciascuno tiene a esser considerato bravo, e basta solo questo a far riflettere su quanto sia fragile un contesto in cui la qualità proviene dalle prestazioni e non dall'essere. Quando si parla di ansia da prestazione, infatti, ci si riferisce proprio alla fragilità insita nella percezione dell'orizzonte di attesa che avvolge la prestazione stessa. Molto spesso gli alunni sono migliori di quanto non si pensi se li si osserva in contesti informali, magari nell'ambito di progetti extracurricolari o di viaggi d'istruzione. L'assenza di prestazione rende il loro comportamento molto più disinvolto e il frutto dei loro apprendimenti emerge con più nitidezza in raffronto a contesti in cui è in gioco la valutazione.

Fragilità del rapporto tra dichiarato e agito

Nella scuola i fattori di fragilità riguardano anche altri aspetti, ma vorrei soffermarmi qui su un aspetto emblematico, quello del rapporto tra dichiarato e agito². Tutto il lavoro degli insegnanti è rappresentato programmaticamente in documenti che risultano burocraticamente necessari. La scuola non è soltanto un luogo di relazioni, ma anche di produzione di documenti che hanno lo scopo di informare la collettività e la pubblica amministrazione su quel che si fa,

² Questione da me affrontata in un contributo disponibile su <<http://www.edscuola.eu/wordpress/?p=111145>>.

quando si fa, come si fa, perché si fa. C'è il Piano dell'Offerta Formativa, c'è il Rapporto di Autovalutazione, ci sono i vari regolamenti. La scuola è un microcosmo politico, che emana leggi, regolamenti e circolari. Gli insegnanti sono obbligati a mettere nero su bianco rispetto ai criteri del loro lavoro e ai contenuti che tratteranno.

È un rapporto complesso, quello tra ciò che si dichiara e ciò che si fa. Se si intervistasse un campione di insegnanti chiedendo quanto del loro dichiarato è effettivamente agito, si troverebbero probabilmente risposte che sorprenderebbero solo intervistatori ingenui. La realtà a scuola è molto più fragile di quanto la si vorrebbe. Tra l'essere ed il dover essere si frappongono le fragilità di tutti, studenti, insegnanti, genitori, dirigenti scolastici, personale amministrativo. Ciascuno porta la propria fragilità nell'agone scolastico, perché la scuola non è una falange macedone ed ogni progetto deve fare i conti con il fattibile determinato dall'incrocio di varie imperfezioni e debolezze.

Negli ultimi anni il sistema scuola ha fatto registrare una vera e propria impenata legislativa nella direzione del dichiarato, col risultato di creare una superfetazione di documenti che rende il lavoro degli insegnanti molto più concentrato sull'adempimento che sulla dimensione culturale del fare scuola. E anche questo sbilanciamento finisce per rivelarsi fattore di fragilità professionale, che si riverbera sulla qualità del lavoro dei docenti e dunque sulla qualità degli apprendimenti degli studenti.

Errori e debolezze di casa a scuola

In realtà tanti anni di insegnamento fanno percepire chiaramente che la fragilità è costitutiva del lavoro scolastico. L'errore è di casa, ma proprio la didattica per competenze fa vedere come la gestione dell'errore costituisca un'occasione decisiva per lo sviluppo di abiti mentali complessi. Ma gli errori fanno parte anche dello spazio relazionale, perché per definizione le relazioni umane sono un campo di debolezze, ed una relazione cresce nella misura in cui ciascuno non rimane arroccato nelle proprie posizioni ed è capace di riconoscere le criticità del proprio operare. Una scuola in cui le fragilità vengano assunte quale orizzonte veritativo e non come ostacoli da occultare potrebbe essere una scuola non camuffata dai pronunciamenti a volte pomposi di un dichiarato che proviene più dai manuali di pedagogia che dalla viva realtà.

Se la vita è caratterizzata dall'ambizione e dalla competizione, la scuola potrebbe costituire un'obiezione di coscienza verso tutto ciò che avvelena la serenità delle relazioni umane, il sereno dispiegarsi dell'intelligenza e il sereno esporsi alla cultura senza ansie da prestazione. In quanto memoria e consapevolezza del limite, la fragilità dovrebbe trovare il top dell'ospitalità proprio in un ambito, appunto la scuola, che il limite umano lo comprende e lo mette a tema con gli strumenti culturali di cui dispone. Una scuola che assumesse come *ethos* globale il potere e la forza abdicerebbe al suo ruolo di coscienza critica della società e finirebbe per esserne una riproduzione caricaturale.